

MICHELE RIGO

# COCKTAIL VENEZIANO

Storie di regatanti, pappagalli ed elefanti



  
DARIO DI BASTIANI  
EDITORE

La struttura di questo cocktail è data da aneddoti familiari che spaziano tra storia e fantasia, sacro e profano, continenti e secoli, in particolare quello appena passato.

Gli intriganti aromi provengono invece da personaggi famosi, fatti poco noti, curiosità e fenomeni epocali.

I toni di colore di questa bevanda anticamente chiamata "arlecchina" sono accesi da corse all'oro, regate femminili, giri del mondo, commercio d'anime, animali esotici, fantasmi cortesi, antiche divinità e decine di foto d'epoca inedite (alcune di fotografi famosi). Venezia stupisce ancora.

MICHELE RIGO

# COCKTAIL VENEZIANO

Storie di regatanti,  
pappagalli ed elefanti

© Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2022

Finito di stampare nel mese di luglio 2022  
dalle Grafiche De Bastiani - Godega di Sant'Urbano (TV)

ISBN 978-88-8466-791-5



DARIO DE BASTIANI  
EDITORE

Ringrazio di cuore per suggerimenti, indicazioni, notizie, documentazione:

mia moglie Laura Simeoni, giornalista e scrittrice

Anna Franceschi della Reale Società Canottieri Bucintoro 1882 di Venezia

Gabriele Faronato, studioso e ricercatore

Giuseppe Vanzella, studioso di fotografia

Luigino Scroccaro, studioso e ricercatore

Natalia Stocchi, referente dell'Archivio Storico Civico di Voghera

Piero Delbello, direttore dell'Istituto Istriano-Fiumano-Dalmata di Trieste

e i responsabili degli uffici Anagrafe dei comuni di Marcon, Montebello  
Vicentino, Pianiga, Pieve del Grappa, Treviso, Venezia, Vicenza, Vipiteno/  
Sterzing, Zero Branco

gli amici

Dario Dominico

Liliana Fadel

i cugini:

Carla Piazza

Daniela Torresan

Gregory e Odette Heyn

Maurizio e Foscarina Olper

Graziano e Pierangelo Rigo

e la decana della famiglia, mia zia Gianna Gavagnin.

## VENEZIA E OLTRE ...

*... dove si racconta come una coalizione lombardo-veneta formata dalle due cognate Elfa, nonna di Voghera, e Adele, (pro)zia veneziana, allietò l'infanzia di chi scrive. Insieme erano cane e gatto, tanto diverse d'aspetto e carattere, l'una secca e scattante l'altra calma e tondetta.*

*Le loro case rilevavano aspetti ancor più singolari, almeno agli occhi bambini: buia con grandi quadri alle pareti, vicina e in terraferma quella di nonna, solare con piccoli quadri colorati, lontana e fluttuante sulle acque quella di zia.*

*Facendo leva proprio sulla distanza da cui le rare visite, a suo dire, zia Adele aveva espresso a chiare lettere che era più che felice d'avermi attorno; così la bella casa veneziana in Fondamenta (Ca') Lombardo divenne dimora transitoria del piccolo nipote tutte le volte che n'era richiesta la presenza, concessa da genitori nel frattempo preoccupati e riconoscenti: a lei non era possibile opporre alcun diniego.*

*Di quei soggiorni rimangono impressi gli spaghetti con il pomodoro che ad un bambino dovevano naturalmente piacere, le passeggiate tra Campo San Barnaba e le Zattere, lo scappellio seguito dal mantra quasi incessante di «Buongiorno, Signorina Adele» che negozianti e passanti del sestiere rivolgevano alla zia, riconoscibile a distanza dall'incedere zoppicante conseguenza di una brutta caduta dalle ripide scale di casa quando era ancora piccola.*

*Tra questi ricordi trova posto la stanza dei racconti che in realtà si sovrapponeva al salotto buono in perfetto stile veneziano, dalle specchiere dorate ai parati pastello delle pareti passando per le comode poltroncine con annesso tavolino, indispensabile per reggere il peso del vassoio pieno di zaletti, baicoli, lingue di gatto, agrumi canditi e, per i più audaci, i pevarini al*

*pepe bianco. La particolarità della sala era l'aggettarsi sull'angolo formato dall'incontro del Rio del Malpaga con quello delle Romite, arricchito da una snella colonnina con capitello in pietra d'Istria. Il tremolio dell'acqua si riverberava attraverso le finestre in stile gotico in tutta la stanza fino a pomeriggio inoltrato quando il sole era intercettato dalla mole dell'Istituto delle Canossiane di San Trovaso.*

*In questa stanza magica zia, spesso aiutata da qualche altra presenza più o meno passeggera, era solita insaporire i dolcetti con intriganti storielle e aneddoti non solo d'ambito familiare. Le avventure di questo o di quello s'intrecciavano le une con le altre e l'amata Venezia si fondeva con i quattro angoli del mondo complice quella luminosità ondeggiante dell'acqua che restituiva riflessi d'ambra, di cristalli di sale, d'oro zecchino mentre il vociare proveniente dai rii faceva da contraltare ipnotico all'incedere del racconto. Il quale non necessariamente si completava entro quelle mura ma poteva rimbalzare in altri luoghi dove narratori volenterosi aggiungevano i loro colorati tasselli.*

*Queste tessere preziose sono state qui ricomposte e integrate nelle loro parti mancanti, per restituire un mosaico familiare verosimilmente vicino alla realtà.*

*Ma la realtà esiste davvero?*

## 1 IL BASTONE

*In Fondamenta Lombardo era di casa il fratello di zia Adele: mio nonno Carlo. Che fossero sangue dello stesso sangue, a guardarli, non c'era alcun dubbio. Un po' più alto il nonno ma con lo stesso viso tondo e paffutello, labbra sottili, stesso naso e quelle iridi celesti del tutto particolari che sbucavano da sotto le palpebre. I due fratelli puntualizzarono, mostrando la scritta sulle carte d'identità, che i loro occhi erano "cerulei". Da qui la teoria secondo la quale quel colore celeste, cangiante alla luce e a tratti acquosi sarebbe dovuto essere associato sempre ad un veneziano. Teoria che vacillò non poco quando, mille miglia da Venezia, incontrai due occhi fuori posto. Intervistato, il possessore delle due iridi rispose che no, non era veneziano, che sognava di visitare la città delle gondole e che veniva dalla Norvegia. Il dubbio rimase. Solo dopo parecchi mesi, davanti ad una bottega ai cui ganci alle pareti penzolavano dei baccalà, la storia raccontatami dal nonno e i profumi appetitosi di una vecchia trattoria ritornarono alla mente.*

Quasi seicento anni fa nel giorno di San Marco, che si celebra tutt'oggi con festa *granda* il 25 aprile, il patrizio veneziano Piero Querini, membro del Maggior Consiglio e Signore della città di Candia, stava salpando proprio da questo porto dell'Egeo con il gran veliero *Gemma Querina* verso il porto fiammingo d'Anversa. Il prezioso carico da trasportare allietava la nostalgia di non essere a casa in quel giorno di festa. Con lui una settantina d'uomini che della lunga traversata coglievano forse solo la fatica e i pericoli di andar per l'oceano. «*Xe óra de inviàrse!*» Una preghiera precedette gli ordini secchi alla ciurma e piano piano la terra di Minosse e Minotauro scomparve all'orizzonte mentre la caracca a vele spiegate e con i tondi barili di vino di Malvasia a bordo s'addentrò

esotica principessa Angelica come capace di ammaliare i cuori di Carlo Magno e della corte tutta, inducendo alla pazzia Orlando il più fido dei paladini. Facendo l'arguto librettista intendere con il rondò "Pensa alla patria" che la protagonista incarnasse l'Italianità intenta a richiamare il popolo al proprio dovere spronandolo a mettere da parte l'arrendevolezza nei confronti dello straniero usurpatore del suolo patrio. Man forte gli diede pure Rossini che faceva iniziare il coro introduttivo "Quanto vaglian gl'Italian in cimento si vedrà" su area melodica ispirata alla Marsigliese. La qual cosa due anni più tardi non sfuggì a Napoli alla censura borbonica che ne sospese la rappresentazione.

«La verità è meno eroica», si intromise nonno Carlo, «Antonietta era una donna bella, fatale ma saccente e si sa che le persone saccenti sono come le scarpe strette. Non vedi l'ora di togliertele dai piedi. Ma tutto ha un prezzo. E chissà quanti zecchini d'oro il disperato Bey pagò al capitano veneziano per liberarlo dalla presenza ingombrante della signora. Bella ma impossibile. Questa è la verità!»

## 4 IL RAGGIO VERDE

*Quella domenica di primavera erano arrivate le prime rondini e con loro alcuni ospiti: i fratelli Spagna. Nonna Elfa varcò l'uscio seguita dall'unico e più giovane fratello, magro quasi quanto lei, occhi chiari velati da un misto di tristezza melanconica e di felicità sommessi. Giovanni, per tutti zio Gianni, era sceso innanzi tempo in pianura da Monteneve per una breve vacanza. In genere lo si vedeva con la famiglia, zia Maria (meravigliosa dispensatrice di coccole) e le due cuginette, a settembre al mare dove si divideva un appartamento vicino alla pineta jesolana. Era diventato un mito da quando, alla guida della sua Topolino, aveva compiuto un viaggio carbonaro trasportando quattro adulti, tre bimbetti e qualche valigia. I modi garbati, ma sicuri, erano frutto tanto della rigida educazione quanto dell'esperienza maturata oltreoceano che l'aveva arricchito in diversi modi, fornendogli molti argomenti di conversazione e un nuovo nome: Juan.*

Aveva perso il conto delle ore da quando era entrato in quel battito ritmico, metallico, polveroso che stava perforando un dove diverso, nel contempo meraviglioso e desolato, in cui sembrava regnasse l'immobilità e il silenzio. La strada ferrata in salita, tortuosa e dinoccolata, era avvolta da una coltre calda, secca che i finestrini a ghigliottina non riuscivano a temperare. E il tetto in lamiera ondulata non aiutava. I sedili di legno poi lasciavano il segno ad ogni sussulto. Era un treno coloniale inglese come quelli visti nei cinegiornali presi d'assalto dai passeggeri in India o in Sudafrica. Strani questi inglesi. Scacciati a fucilate da Rio della Plata più di cento anni prima, avevano, di fatto, conquistato quel paese enorme senza colpo ferire, facendo investimenti, creando fabbriche e lavoro, plasmando una generazione di imprenditori che nulla aveva da

mesi all'antico canto dei gondolieri ora in disuso ma un tempo famoso in tutta Europa. Ciascuna prese posto separatamente in una delle due barche in cui si era diviso il gruppo delle regatanti, spuntata la luna, all'altezza di San Pietro di Castello cominciarono il loro *Cara Nina mio tesor*. Si alternavano ad ogni verso, passando dal canto al recitativo mantenendo sempre lo stesso ritmo ma cambiando tono e misura secondo il significato delle strofe. Man mano che le barche si allontanavano l'un l'altra, l'armonia si faceva sorprendente e l'eco rifranto dalle facciate lungo il canale si trasformava in un melodia struggente, intensa, non triste ma di una dolcezza che a tratti commuoveva fino a far piangere. «Che meraviglia», disse Tina tirando su col naso.

Non sapeva che anni prima lo stesso Goethe sentita una *barcolana*, com'erano chiamate queste cante, scriveva sul diario di viaggio: *“Vi è qualcosa d'indefinibile che commuove fino alle lacrime, è l'appello melodioso d'un solitario affinché, nella lontananza dello spazio, un altro, nella stessa disposizione di spirito, lo ascolti e gli risponda”*.

## 10 LA VILLA

*Jean Henri Dufresne, un francese d'altri tempi, ebbe modo di dire che i rimpianti non servono a nulla, solo a farci perdere il tempo presente per un passato che non ci appartiene più. E più spesso, per un passato che non ci è mai appartenuto nella misura in cui in quel passato non ci abbiamo mai vissuto. E l'età dell'oro, guarda caso, è sempre dietro di noi.*

Lo zio Gio' Batta fece sicuramente proprie le parole dell'anticonformista per antonomasia, l'irlandese Oscar Wilde, secondo il quale *“Le follie sono le uniche cose che non si rimpiangono mai”*. Le cronache familiari narrano che appena sepolto il genitore, il trentenne primogenito della famiglia si barricò in casa. Se ne uscì qualche giorno dopo sventolando quello che avrebbe dovuto essere il testamento olografo del padre che, a parte qualche briciola lasciata ai congiunti, lo nominava unico erede. Per il quieto vivere quel testamento non fu impugnato dalle tre sorelle più giovani che non avevano né la capacità finanziaria per intraprendere una lite giudiziaria né dei protettori o qualche solerte Sherlock pronto ad indagare sul quel documento leggermente sospetto. Sta di fatto che lo zio abbandonò progressivamente la professione d'ingegnere e dopo aver comunque garantito la dote alle sorelle, si ritirò con la madre Adele nella villa di Zero, a metà strada fra Treviso e Venezia.

Grazie alla salubrità e al rigoglio delle colture, queste campagne erano state scelte da altri ricchi veneziani che spesso trasformarono le loro residenze estive in vere e proprie aziende agricole. La nipote Adele, da parte sua, vi aveva delle proprietà con una grande casa colonica nella quale soggiornava ospite dei fattori per sfuggire al caldo estivo e umido della laguna. Affacciato su un grande parco e circondato da una vasta

fossero dimostrati alleati fidati della Serenissima. Sì, poteva essere. Magda però scuoteva la testa. «Il fatto è che il palazzo fu costruito in corrispondenza proprio dell'imbocco dello stomaco del drago! E il povero Mǎlǐ Nuò sopporta quasi tutto, ma questo... è difficile da digerire», ridacchiò.

Tuttavia il drago legato alla promessa fatta a Marco, aveva sopportato stoicamente e non aveva reagito a questa angheria. Prova ne è che tutti coloro dal cuore puro che hanno rispettato ed amato questo luogo non hanno mai avuto modo di lamentarsi o di subire danno. E le disgrazie... «Al nostro drago i malvagi sono sempre stati indigesti e a chi ha il cuore nero il fato non lascia scampo!»

## 12 FRANCESCO

*Aggirarsi tra rii, canali, isole, calli, campi, piazze, osservare quello che c'è intorno, sopra e sotto, offre sempre delle sorprese come quella di vedere nonno fendere a fatica Calletta Varisco a causa del diametro della sua rotondità pari alla strettezza della viuzza. Museo a cielo aperto a disposizione di tutti dove le decine di chiese, sopravvissute alla soppressione, spoglio e demolizione sia napoleonica sia asburgica, regalano ancora veri tesori, nonostante al loro interno si possano trovare attrezzature ginnici invece di panche.*

Venezia è una città che fa sognare. «Ma per sognare bisogna dormire. Io invece voglio star ben sveglio. Voglio vivere.» Sarà stato per questo proposito risoluto che Mario, alla morte del padre Felice, vendette il possibile (quadri, arredi suppellettili, immobili) e se ne ritornò a Hollywood. «E pensare che per mestiere costruisce sogni di celluloidi, per chi, magari, non è ha più di propri.» Zia Adele aveva ragione. Se ne era andato via con gli anni del Cristo ed era approdato nel nuovo continente. Appena pochi mesi prima del grande caos europeo grazie all'incontro con la bella Ada, attrice del cinema muto e futura moglie, era entrato nel mondo degli Studios che, sulla scorta dell'esperienza maturata durante la precedente grande crisi economica, si preparava di nuovo a tranquillizzare una nazione da una parte sopendo le inquietudini di un futuro incerto dall'altro richiamando lo spirito patriottico e combattivo. Sogni d'oro quindi, ma ad occhi aperti. «Qui in laguna», continuò zia, «grazie all'aria sempre tremolante, al cielo riflesso nel mare, al cullare delle onde e al suono della risacca delle maree... i sogni diventano realtà.» Come darle torto. La stessa Serenissima nacque da uno di quei figli della notte, come li chiamava Esiodo.



## 22 GESÙ BAMBINO

di più lontano da quel patetico pranzo, se pranzo possiamo chiamarlo, a base di pasta al ragù che i due protagonisti consumano in uno spoglio giardino ancora invernale tra tavoli disadorni, sedie e damigiane vuote ammonticchiate negli angoli e lungo le pareti.

Già di per sé una tristezza unica ma accentuata dal lamento funebre della colonna sonora basata su musiche settecentesche e firmata dal compositore romano Cipriani che, coincidenze del fato, morì lo stesso giorno del grande cantante franco-armeno. Senza dimenticare i brividi di freddo indotti ogni volta che uno dei protagonisti si tirava su il bavero: poveri spaghetti! Certo che lo scrittore trevigiano Berto, cui si deve la sceneggiatura, ha condiviso questa cupa visione della città con altri grandi colleghi, da Arpino (*Anima persa*) a Moravia (*La disobbedienza*) passando ad un colosso come Mann (*Morte a Venezia*).

In ogni caso da quel giorno, uscito dalla sala di proiezione, in quella bella locanda non ci entrai più.

*Essere presente al racconto delle proprie gesta in pubblico può essere fonte d'imbarazzo o di soddisfazione a seconda della storia scelta dal narratore. L'incontro con il divino però assicura sempre un certo successo: mio malgrado, per ben due volte, l'ultima delle quali ai tempi del liceo. Ricoverato presso l'ospedale di zona retto dalle Suore Camilliane per una "semplice" tonsillectomia, a causa di un'emorragia post operatoria fui ricondotto in sala chirurgica. Complice il Venerdì Santo e la barba insanguinata, la suora che spingeva la barella lungo i corridoi ad ogni consorella incrociata rallentava il passo e con un dolce sorriso sulle labbra diceva indicandomi: «Sorella, guarda, non ti sembra nostro Signore sulla croce?»*

Mio padre con uno stipendio da insegnante e mia madre con un'accorta gestione familiare sono sempre riusciti a garantirci le vacanze estive, e che vacanze! A fine giugno si partiva, pesce rosso compreso, con un'auto a noleggio per la montagna dalla quale si scendeva l'ultimo giorno d'agosto, un rapido cambio di valigie e via per il mare da cui si rientrava in città a fine settembre giusto per l'inizio della scuola. Un vero privilegio!

A due mesi la prima vacanza, ospite di bisnonna, su a Vipiteno, esibito trionfalmente dalle donne di casa: essere biondo con gli occhi azzurri in Alto Adige all'epoca era un bel *passé-partout*. L'unico ricordo: la foto di un bambinello di due anni sul vialetto di casa. Qualche tempo dopo Rovereto divenne la nuova destinazione montana estiva dove Arpalice, sentendosi non più in grado di vivere da sola, si era trasferita all'istituto Tacchi gestito dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Il complesso edificio a corte racchiudeva un ampio piazzale, un grande orto, un bel frut-

Zia Adele, che aveva giurato che mai e poi mai sarebbe salita su un aereo, mantenne la promessa aprendo però la porta a chi voleva venirla a trovare, Elfa compresa, Elfa soprattutto, la quale di punto in bianco manifestò la decisione di non morire lontano dall'Italia e di essere sepolta vicino alla madre Arpalice, su a Rovereto. Così ritornò. Trovata sistemazione allo Zalivani, casa di riposo della città, se la prese comunque comoda perché, disse, «era giusto trascorrere ancora del tempo con i nipoti italiani.»

La cosa che impressionò mio padre, attento alle cose pratiche, fu constatare la regolare puntualità con cui arrivava la pensione sociale canadese sul conto di nonna. «Ma come, non ha mai lavorato e il governo le paga una pensione di vecchiaia? E che pensione poi! Proprio come da noi», ironizzava. In ogni caso era contento di avere ancora la suocera tra i piedi, avrebbero passato dei bei momenti.

Quella mattina nonna, come al solito, si alzò, mise sul fornello elettrico la caffettiera preparata la sera prima, bevve una tazzina di caffè «e non quell'acqua sporca che chiamano tè», e si rimise a letto per l'ultima ora di sonno. Come al solito.

Ma nessuno la vide scendere per la colazione. Arrivammo tutti di corsa in ospedale dove l'avevano portata: un infarto. La speranza di una sua ripresa fu infranta. Riconobbi il piede nodoso uscito da sotto un lenzuolo che copriva un corpo disteso su un lettino appena spinto fuori da una stanza.

A cinque anni di distanza le due decane della famiglia se ne erano andate, una dopo l'altra, silenziosamente.

*Parafrasando una massima potremmo dire che non si conosce un famiglia se non si assaggia la sua cucina. Qui poco si potrà fare perché quella catena di Sant'Antonio che consisteva nel tramandare di madre in figlia i quaderni delle ricette ha ovviamente escluso i maschi. I quali, in famiglia, si sono pure cimentati ai fornelli ma spesso limitandosi a cucinare piatti di mera sussistenza, quando lo facevano, e mio padre era uno di quelli. Sia altrettanto chiaro che non tutte le rappresentanti del gentil sesso avevano lo stesso successo alla prova del fuoco. La palma di Master Chef se l'era guadagnata a furor di popolo zia Silva che già dalle dimensioni enormi della cucina non poteva aver rivali. Seguiva a ruota Lidia, moglie dello zio Giulio, che si muoveva con notevole disinvoltura tra le tradizioni triestine d'origine e quelle romane d'adozione. Tutte le altre a pari merito con nonna Elfa fanalino di coda: era poco meglio del genero Arialdo.*

Se le ricette con il bilancino di farmacista sono andate perse, rimane però un coacervo di profumi e sensazioni che possono dare spunto almeno al recupero letterario di ciò che invece era assai terreno. Il profumo della salsa di pomodoro col soffritto di cipolle che andavano a ricoprire gli spaghetti è una di quei ricordi apparentemente facile da ricostruire. Per chi non lo sapesse in quella Venezia del secolo scorso si trovava della *Signora* verdura che proveniva dagli orti lagunari dell'isola di Sant'Erasmo o dai litorali sabbiosi del Cavallino e Sottomarina. Zia Adele si serviva dai *siori* Tiozzo da Chioggia che avevano aperto nel dopoguerra la loro bottega galleggiante su un topo ormeggiato ai piedi del Ponte dei Pugni lungo il Rio di San Barnaba. Quei rossi pomodoro



1914 – La famiglia Gavagnin con il cane Terry e il cugino Piero.



1919 – Amici con cane al Lido di Venezia.



1922 – Anna con i colombi a piazza San Marco, Venezia.



20 aprile 1924 – Adele, Tina e amiche alla vigilia della Coppa Schneider, gara internazionale per idrovolanti.



20 aprile 1924 – Adele, Tina e Etorina alla vigilia della Coppa Schneider.



1919 – Relax tra sdraio e asciugamani.



1919 – Tina con una macchina fotografica in testa.



1919 – Foto di gruppo con lo sfondo della cupola del Grand Hotel Excelsior.



1919 – Mesdames et Messieurs.



1928 - Tina e ...



1928 - ... Adele con l'ombrellino nuovo.



1929 - Un luogo affollato.



1929 - Bellezze in posa.



1929 - La fila delle capannine.



1918 – Il maggiore Giovanni Gavagnin con il suo attendente sulle pendici del Monte Piana.



1918 - Carlo Gavagnin (secondo da sinistra) con la sua compagnia mitraglieri del 2 rgt Alpini attorno al Fiat Mod 4 in trincea sul Passo dello Stelvio.



1918 – Carlo (quarto da sinistra) alla fine della celebrazione per la fine della guerra, Lecco.



1 Ottobre 1922 – Jole, Adele, Tina e Etorina al ponte delle Romite.



1923 – Adele, Ettore e Tina Gavagnin alla Punta della Dogana.



1924 – Le donne Gavagnin a piazza San Marco.





1923 – Le sorelle Adele e Tina con lo zio Ettore di fronte a San Giorgio.



1926 – Adele alle Zattere.



1926 – Tina al timone.



1932 – Adele in lutto con il figlioccio Cicci davanti alla Filippo Grimani.



1924 – Momenti di svago alla Fusina.



14 Settembre 1924 – L'equipaggio della Bucintoro in Canal Grande alla Regata Reale.



14 Settembre 1924 – Primo piano delle ragazze ai remi.



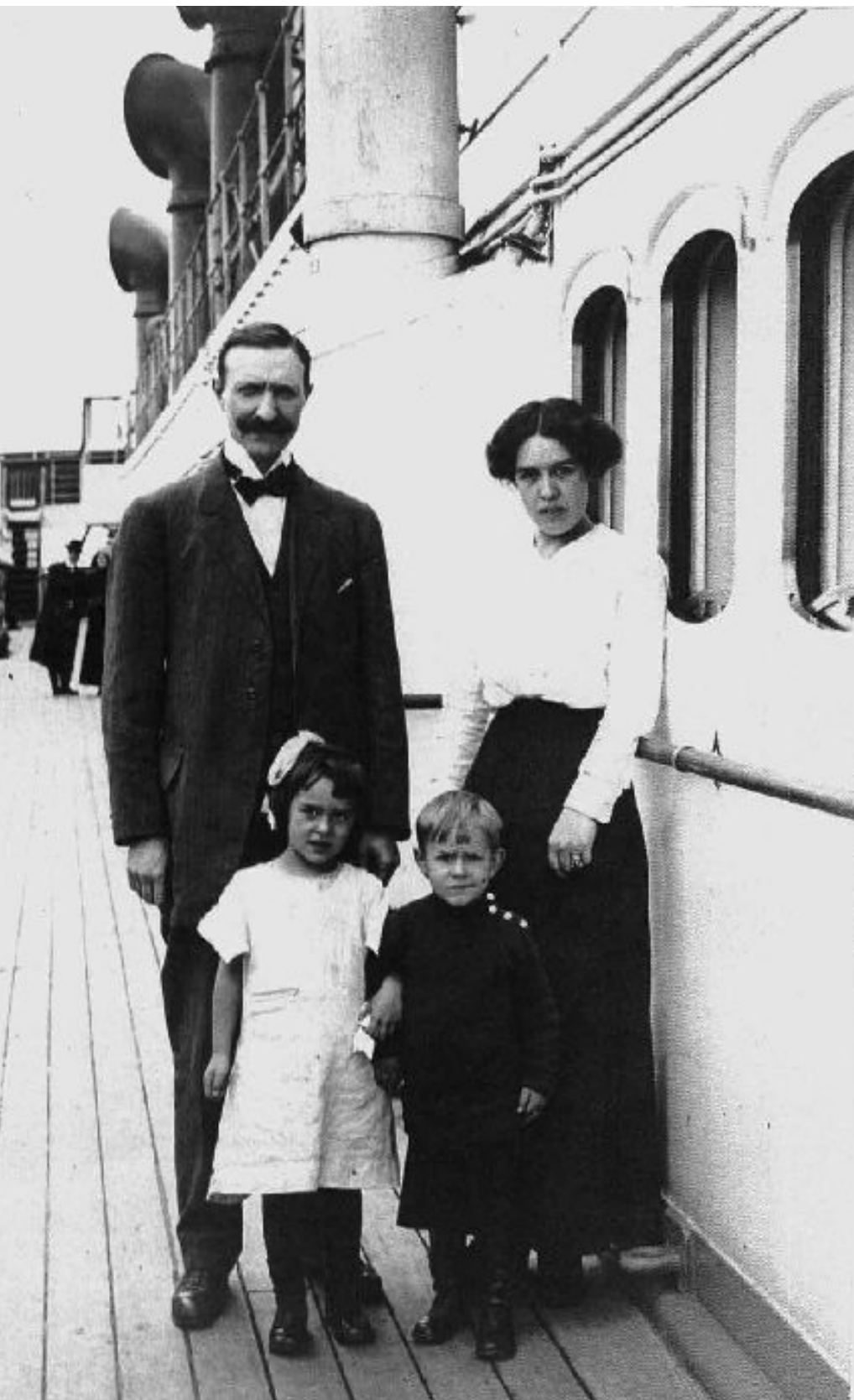
1887 – Giovanni Gavagnin, sottotenente del 18 rgt Fanteria.  
Autori Fratelli Vianello, Venezia.



1893 – Carlo Spagna.  
Autore Giovanni Battista Mignone, Alessandria.



1894 – Arpalice Ferrari. Autore Leone Ricci, Milano.



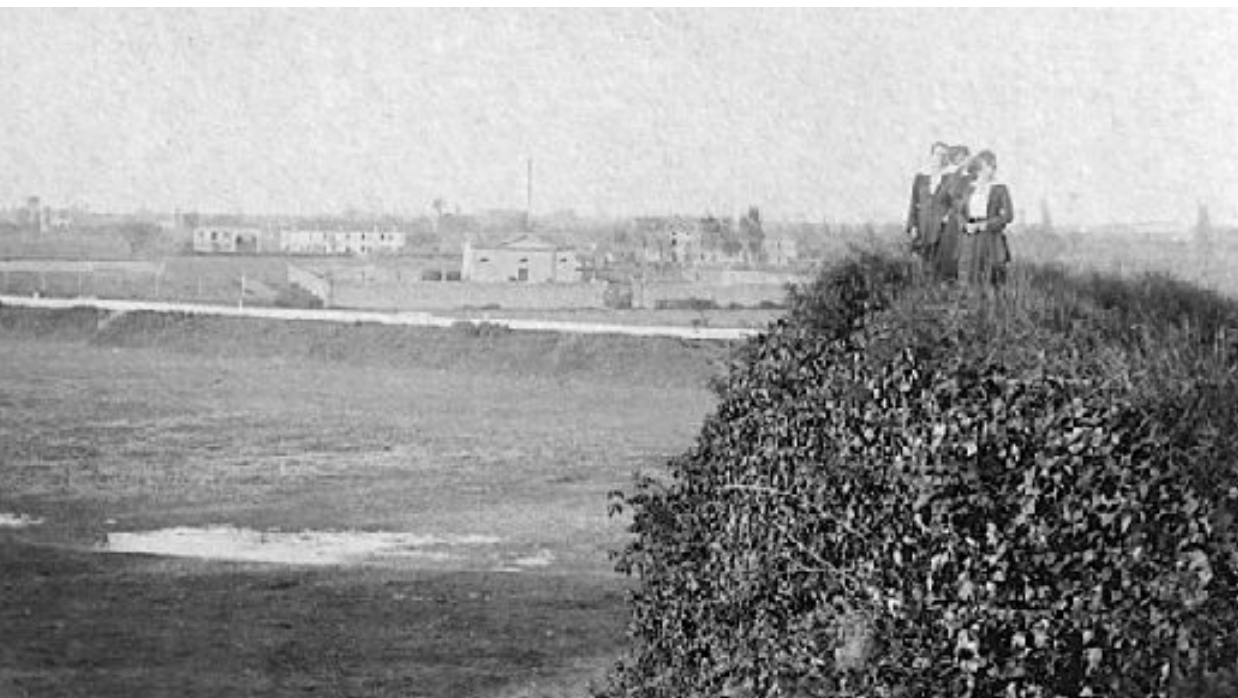
1919 – Mario e Teresa Viganò con i figli Maria e Antonio sulla nave per l'Italia.



1927 – Napoleone Rigo con il primo mezzo del pastificio di famiglia: un Fiat 503.



1928 – Gianni Spagna e Rosita (alla sua destra) a Wacao in Argentina.



1918 – Scorcio di campagna veneta.



1921 – Giovani e belli: prove di ballo.



4 Novembre 1919 – Villa Guidini quando era ancora sede temporanea del Comando del regio Esercito di zona.



1921 – Giovani e belli: si gioca a mosca cieca.



1936 – Adele e Livia davanti a resti romani.



1936 – Gli amici a Villa d'Este, Tivoli (Roma).



1937 – Elfa e Carlo “nei bei tempi felici”, Selva di Cadore (Bl).

# INDICE

## Venezia e oltre

- 1 Il Bastone
- 2 Brutti Incontri
- 3 Radio Tre
- 4 Raggio Verde
- 5 Baichi
- 6 Yukon
- 7 Cenacoli
- 8 Avo Conte
- 9 Regata
- 10 La Villa
- 11 Nello stomaco del Drago
- 12 Francesco
- 13 Il Narghilè
- 14 Ernest
- 15 Il Saluto delle Arti
- 16 Cervignano
- 17 Il Ritratto
- 18 Mario's
- 19 La bambina che piange
- 20 Dokumente Bitte!
- 21 Ciack si gira
- 22 Gesu Bambino
- 23 Antichi Dei
- 24 La Valigia
- 25 Pappagalli
- 26 Smoking
- 27 Pachidermi
- 28 L'Etrusco
- 29 San Michele
- 30 Diaspora
- 31 Tutti i salmì

## Elenco Personaggi e Interpreti

MICHELE RIGO

Trevigiano di nascita, con antenati ispano-alemanno-lombardo-veneti, si laurea in Urbanistica a Venezia.

Ha insegnato tecnologia, informatica e educazione ambientale tenendo corsi per istituti scolastici e associazioni di categoria, lavorando anche all'estero e partecipando a convegni e trasmissioni radio-televisive. Dopo aver pubblicato articoli su varie testate, con la giornalista Laura Simeoni ha scritto per De Bastiani: *Antichi mestieri*, *La bellezza di un filo di seta*, *Il viaggio del latte*, *La guerra di Piero*, *Il leone di San Marco*, *Venezia alle crociate*. Co-autore di *Fortezze e baluardi veneziani*, nel 2018 pubblica *Arditi dell'aria*.

È stato ospite del festival letterario *Pordenonelegge*.

Ha ideato e co-prodotto il documentario *Sorgenti* presentato nel 1990 al Festival della Montagna di Trento.

Sul più bel palcoscenico del mondo prende avvio questo carosello di immagini in bianco e nero e di racconti.

Corse alloro, traversate oceaniche, antichi misteri vengono rappresentati da attori e attrici (famosi o poco noti) nei panni di avventurieri, artisti, dotti, filosofi, atleti, marinai, bagnanti, sirene ammaliatrici e spettri gentili.

Venezia, a dispetto del tempo e degli uomini, continua a risplendere.

